



Umanità Nova

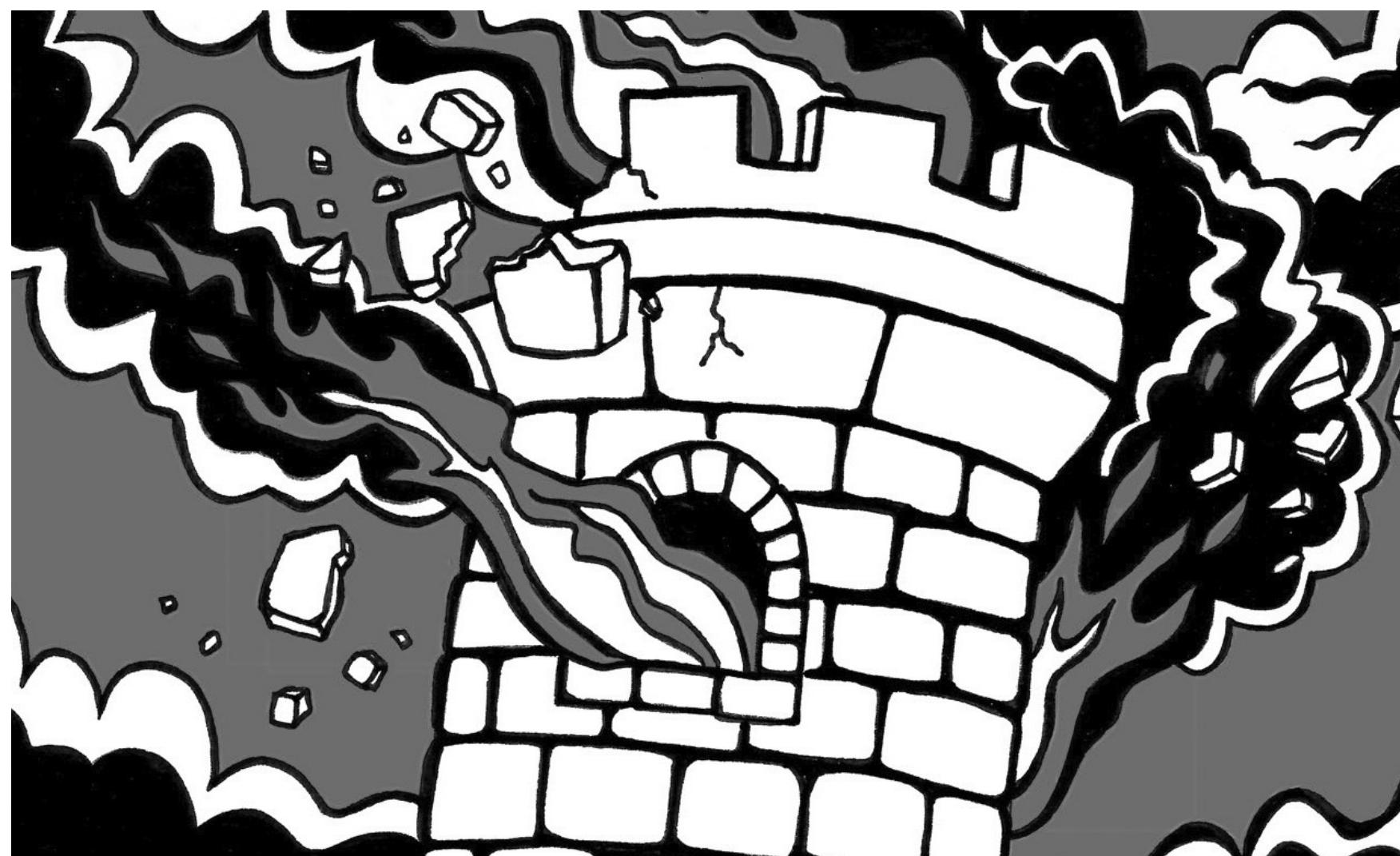
settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 11/02/2018

SULL'ASTENSIONISMO, L'ELETTORALISMO E LE POSSIBILITÀ PER L'ANARCHISMO SOCIALE

MACERATA/TERRORISMO

IL CUORE DELLA DEMOCRAZIA FORMALE



STEFANO RASPA

*"la verità è la rivelazione di ciò che
rende un popolo sicuro,
deciso e forte nelle sue azioni e nelle
sue cognizioni"*

M. Heidegger, 1933
in una dichiarazione in favore di
Hitler

Ad ogni tornata elettorale da diversi anni sempre più gente decide di astenersi dalle consultazioni elettorali. Il dato è significativo e strutturale: le ultime amministrative sanciscono che quasi il 50% degli aventi diritto non votano più. Il dato viene citato sul piano mediatico ma sembra evidente che il modo con cui viene riportato assume spesso un tono o di fastidio, di pericolo, o un uso strumentale per delegittimare l'uno o l'altro schieramento; il dato in se, che meriterebbe invece un ragionamento e un'analisi pubblica, viene di fatto snobbato sia dai giornalisti e sia dall'intellighenzia varia.

Come sosteneva Chomsky "quello che è sempre stato molto caratteristico, nella storia, è che le classi intellettuali si sono subordinate al potere, con pochissime eccezioni" [1] e noi sappiamo che quando intellettuali, media e po-

litologi tacciono o si defilano su una o più questioni è un buon motivo per ritenere tali questioni meritevoli d'attenzione.

Questo astensionismo presenta due caratteristiche: l'una è che il dato italiano è sostanzialmente legato a quello europeo (l'aumento è generalizzato) e l'altra è che in Europa si tratta di una tendenza lenta ma costante e che assume una dimensione significativa in questi ultimi anni, al contrario degli USA dove è sempre stato un dato più o meno stabile e quindi strutturale da sempre.

Cercare di indagare il perché di questa differenza tra Europa e USA è compito già fatto in molte occasioni, meglio di quanto potrei in questa sede, ma soprattutto non è essenziale per il ragionamento corrente se non rilevare che la liberal-democrazia statunitense ha rappresentato dopo la seconda guerra mondiale la "patria"

della democrazia moderna o "matura" come è uso intenderla oggi.

La disaffezione alla politica, intesa come spazio di governo nei suoi rispettivi gradi gerarchici – dai Comuni agli Stati passando per le Regioni – non può certo essere ridotta ad uno o due pseudo-schieramenti. Quelli di destra o di sinistra che non votano –

– discussione che va per la maggiore – o con la terza categoria del "menefreghismo" associato solitamente al "me n'vado al mare". Si tratta invece di comprendere che semmai, pur con gradi diversi di motivazioni, il rigetto è proprio rispetto a questi schieramenti ufficiali, oltre al percepire il sistema democratico come ininfluente sotto il profilo degli interessi sostanziali di questi subordinati"

pri interessi. Non ci crede più, inoltre, in una parte presumibilmente rilevante, non per approfondite analisi, sottigliezze intellettuali o per chissà quale consapevolezza sopraggiunta. Quindi la domanda è: perché non ci crede più? Soprattutto, ha ragione?

Mi immagino la vulgata dei "costituzionalisti", dei "democratici garibaldini" o dei sostenitori dei "valori resistenziali" scatenarsi nella retorica dei principi e dei valori salvifici del voto come fondamento della democrazia, come argine ai totalitarismi o ancora, come va per la maggiore tra gli ultras del "bene comune" l'affermazione che si debba pensare agli interessi collettivi e non ai propri personali dimostrando, ancora una volta, che quando si smette la critica della lotta di classe ci si perde nei meandri dei rapporti tra blocchi d'interesse – sostenitori dell'uno o dell'altro candidato – dimenticandosi dei rapporti di forza che sono eminentemente sociali ed estranei al comitato d'affari elettorale che, come è d'uopo, si presta se necessario a cavalcarli o disattenderli con "ogni mezzo necessario". [2]

Ovviamente questi epigoni della de-

SI SEMINA
IN ESTATE,
SI COGLIE
IN INVERNO

LORCON

Macerata, sabato tre febbraio due-miladiciotto, il tempo del raccolto è giunto. Dopo avere accuratamente seminato il campo in una lunga estate calda all'insegna della preparazione della guerra razziale, la diffusione scientifica delle menzogne sulle ONG, su come i perfidi migranti economici attacchino il reddito dei proletari e della classe media depauperata, su come ci sia il grande complotto giudaico dietro le migrazioni, il frutto è arrivato a maturazione ed è stato colto. L'attacco condotto da un militante, ed ex candidato, della sezione locale della Lega Nord, personaggio dalle esplicite simpatie naziste, è la replica di quanto già accaduto a Firenze pochi anni fa con la strage, compiuta questa volta da un militante di Casa Pound, di ambulanti senegalesi.

Di nuovo i media si rifiutano di chiamare quanto accaduto con il suo nome: terrorismo fascista. Non ce ne è da stupirsene: da anni il padronato italiano ha deciso che i fascisti possono avere un ruolo politico maggiore in funzione del loro storico ruolo antiproletario. Gli attrezzi vecchi sono stati rispolverati e gli è stata data una lucidata per renderli più accattivanti. Sono stati legittimati pubblicamente dai principali media, anche quelli di sinistra.

Servono per attaccare i lavoratori in sciopero, come più volte è successo nell'ultimo anno. Servono per diffondere la propaganda razzista necessaria per fare riversare l'odio dei proletari contro altri proletari. Servono per attaccare l'opposizione sociale. Servono, alla sinistra elettorale ed al centrosinistra, per fare appelli antifascisti in nome della costituzione e della legalità per risaldare le proprie fila, per tentare di stoppare l'emorragia di voti verso l'astensione degli ultimi anni in nome del "o votate noi

continua a pag. 2

continua a pag. 2

continua da pag. 2
Il cuore della democrazia formale

mocrazia formale cadono immediatamente in contraddizione dimenticandosi ogni volta che semmai il primo valore della democrazia, rispetto ai suoi concorrenti ufficiali – dittature o regimi di vario grado – è quello di garantire anche il diritto di astensione ed è, semmai, grazie a questa legittimità di “dissidenza formale” che si erge sopra forme di governo che non ammettono pluralismi. Per non girarci troppo attorno, prendiamo la Corea del Nord ed il suo 99,97% di affluenza al voto come tornaconto di quel bislacca assioma partecipazione al voto=democrazia.[3]

Se quindi assumiamo il dato della disaffezione e rigetto della democrazia rappresentativa come dispositivo di regolazione degli interessi di ormai quasi metà della popolazione di un paese e che le maggioranze governative di ogni ordine e grado rappresentano alla fine una ormai acclarata minoranza degli elettori, possiamo tranquillamente affermare che l'essenza di questo sistema politico non risiede né nella partecipazione – i fatti lo smentiscono – né alle forme che assume – che sia monarchica o repubblicana, che sia oligarchica o dispotica – e neppure ideologiche – che sia a conduzione socialdemocratica o liberale, che sia d'ispirazione nazionalista e xenofoba o progressista. Ciò che rende la democrazia formale universale è la propria subordinazione al capitalismo come regolazione dei rapporti di classe.

È quest'ultimo lo scoglio in cui il dibattito non è mai spendibile su qualsiasi piano della politica istituzionale, a meno che non si accetti di scendere nell'arena dei soloni da talk-show stile Fusaro, Bagnai, Travaglio & co. dove il male è il “globalismo”, il “mondialismo”, il neoliberismo, la finanza, la speculazione, i “poteri forti” ecc. e la cura solitamente il “sovranismo”, la “nazionalizzazione”, lo “statalismo” ecc.

Il dibattito però, mai concluso, in ambito sia liberale sia marxista sulla “democrazia incompiuta” – pensiamo a Norberto Bobbio – [4] riguarda la cosiddetta democrazia economica, quella che non esiste nelle fabbriche, nelle aziende, sul lavoro. Cioè quella che non può esistere pena rimettere in discussione il capitalismo stesso.

Va subito sgomberato il campo dalle analisi spesso compiattarde che vedono nelle lobby di un qualche tipo il male assoluto, come se mettendo un freno o depotenziando le multinazionali, le quali tra l'altro sono connaturate allo sviluppo stesso del capitalismo, questo diverrebbe automaticamente più umano e accettabile. Basta farsi un po' di esperienza nel “glorioso” nord est, ex locomotiva delle PMI nell'Italia che “lavora” e trascina il sud, dipinto fino a ieri come zavorra ma oggi elettoralmente riabilitato, per accorgersi di quanto il piccolo non solo non sia bello ma semmai rappresenti ancor più la subordinazione a modelli aziendal-famigliari dispotici e totalizzanti: nessuna sindacalizzazione, accettazione conditio sine qua non di tempi, modi e condizioni padronali ecc. Patria di forte concentrazione migratoria della “prima ora” che ha riempito le aziende dei padroni leghisti di tanti migranti-lavoratori e che oggi ri-diventano lo spauracchio da agitare contro la nuova proletarizzazione che colpisce gli “autoctoni”, in un vortice di fallacie logiche e sociali degne solo di un elettorato completamente rimbacillito.

Per sgomberare subito i dubbi dalla Da anni di tanto in tanto siamo afflitti

dalla retorica di “realismo” in campo anarchico – con citazioni isolate dal contesto di pezzi di vecchi dibattiti che hanno visto Berneri, Merlino, Malatesta ed altri vecchi compagni allo scopo di discutere il tema dell'astensionismo come “valore”. Premetto allora che non c'è né affatto rivoluzionario né apologetico in questo corsivo: piuttosto la necessità di fare il punto della situazione rispetto ad una critica libertaria alla democrazia rappresentativa così come è oggi declinata nella sua fase evidentemente degenerativa. È paradossale: quando questa critica è stata costitutiva del movimento anarchico nell'organizzare, progettare e propagandare l'alternativa comunista libertaria ci si trovava nel periodo di maggiore ascesa ed affermazione dei regimi democratici; oggi che questi regimi stanno mostrando tutta la loro fragilità e inconsistenza con una parte imponente del tessuto sociale ormai non più arruolabile ci si metta sull'attenti pronti a far proselitismo spacciando pragmatismo e “realismo” come armi al servizio di un “cambiamento rivoluzionario” (sic!) che può, in questi termini, trovare cittadinanza solo tra istanze grilline (l'ascesa dei 5stelle è emblematica) o di una socialdemocrazia perduta (si veda Podemos in Spagna o Syriza in Grecia ed oggi Potere al Popolo in Italia).

Nessuno può, in coscienza, ritenere l'astensionismo, anche giunto a livelli di guardia, di per sé propedeutico alle istanze nostre e cioè anarchiche. I motivi sono diversi, inanzitutto per la scarsa influenza che lo stesso anarchismo ha avuto in questi anni come alternativa possibile, in ritardo con un linguaggio che sapesse coinvolgere con un lessico divulgativo e preso, spesso, a fare i conti con i propri limiti da chiarire e le potenzialità da valorizzare. Tuttavia non si può non riconoscere il contesto favorevole laddove in uno scenario meno asfittico e di mera tattica difensiva come avviene in occidente, nella non troppo lontana Rojava una scintilla libertaria in chiave ecologica sociale e rivoluzionaria ha rimesso all'ordine del giorno possibilità e scenari di

“Ciò che è possibile convenire, in modo ragionevole e senza difettare di analisi, è che l'astensionismo a questi livelli può essere il terreno di una crisi, in particolare della crisi della democrazia formale”

superamento degli stati-nazione, del capitalismo come paradigma “naturale” e del patriarcato come funzione gerarchizzante. Senza considerare che nella più vicina Grecia lo stesso movimento anarchico e più estensivamente antiautoritario ha assunto da anni un ruolo significativo in parti non irrilevanti di società, come interi quartieri, atenei e aziende autogestite, forme di mutuo appoggio sul piano abitativo e di solidarietà a migranti e profughi ecc.

Ciò che è possibile convenire, in modo ragionevole e senza difettare di analisi, è che un astensionismo a questi livelli può essere il terreno di una crisi, in particolare della crisi della democrazia formale. Il termine “crisi” nell'uso comune ha assunto un'accezione negativa, intesa come un peggioramento di una data situazione; se però invece riflettiamo sulla sua etimologia possiamo coglierne l'aspetto positivo, non solo come momento di riflessione, di analisi, di discernimento, ma come liberazione di energie, come via-tico necessario per un miglioramento, per una rinascita, per una rivoluzione prossima.

È quindi necessario che il movimento anarchico riesca oggi a cogliere questa opportunità per affrontare sia sul

piano semantico, tramite tutti i canali di comunicazione possibili, sia su quello delle pratiche e dell'azione diretta, l'attuale fase di crisi, di sfiducia istituzionale, di disaffezione verso la partitica (fondamento della democrazia formale) in modo più coordinato, incisivo e determinato.

Il buon Errico Malatesta scriveva a inizio del secolo scorso “Chi si mette in cammino e sbaglia strada, non va dove vuole, ma dove lo porta la strada percorsa” specificando che “i mezzi non sono arbitrari, ma derivano, necessariamente, dal fine cui si mira e dalle circostanze nelle quali si lotta; giacché ingannandosi sulla scelta dei mezzi, non si raggiungerebbe il fine proposto, ma un altro, magari opposto che sarebbe conseguenza naturale, necessaria, dei mezzi adoperati.”[5] In definitiva credere di poter far crescere la partecipazione sul piano sociale, facendo valere gli interessi di classe e spostando i rapporti di forza dalla parte degli sfruttati, attraverso il metodo della delega, dell'elettoralismo e della mediazione partitica è un doppio inganno: verso se stessi, perché i mezzi adoperati non essendo arbitrari ci porteranno su una strada che non è la nostra, dall'altro verso chi rivolgeremo lo sguardo perché faremmo credere loro dell'utilità di un mezzo che è, oggi, soprattutto l'unica arma dello stato per sancire la supremazia e l'irrinunciabilità del capitalismo sopra ogni altra alternativa.

Non è un caso che ad ogni tornata elettorale, come una stampella bipartisan, dal presidente della repubblica all'ultimo dei consiglieri comunali, dal primo ministro al più sgarrupato dei cronisti, sentirete invocare appelli al voto, al voto comunque, che sia a destra o a sinistra, che sia convinto o per turarsi il naso.

Tutti gli attori diretti e indiretti di questo spettacolo democratico vi diranno che votare è un obbligo a cui non si può rinunciare, battendo la lingua su tutte le declinazioni di democrazia possibili e inimmaginabili. A chi poi sostiene, senza provare imbarazzo, la tesi della “lotta di piaz-

za e di governo” con cui, per almeno 40 anni, la sinistra italiana ha prima illuso e poi tradito le masse, si può spiegare con semplicità che il risultato di quell'eccezionale tattica politica ha fatto riversare gran parte del proletariato dalle parti del “popolo” (Lega e 5stelle), quell'ammalga interclassista con cui storicamente le destre, e più precisamente i fascismi, vincono sempre. Quelle destre che sono oggi sempre più in crescita, guarda caso, appena rispunta il rischio di una crisi capitalistica che possa rimettere in discussione l'ordine delle cose.

NOTE

[1] <http://serenoreggs.org/2010/07/07/noam-chomsky-parlare-di-verita-e-potere-intervista-a-cura-di-david-tresilian/>
[2] Le stragi di stato, il compromesso storico, i referendum su acqua e nucleare sono alcuni dei tratti salienti della storia repubblicana con cui lo stato democratico decise di reprimere e disattendere i rapporti di forza netti all'interno della società e che erano maggioranza de facto.

[3] <http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2015-07-19/corea-nord-elezioni-amministrative-affluenza-9997percento-174500.shtml?uid=AC1hBDU>

[4] BOBBIO, Norberto, *Il futuro della democrazia*, Torino, Einaudi, 1984.
[5] “Il nostro programma” - <http://federazioneanarchica.org/archivio/programma.html>



continua da pag. 2
Macerata/Terrorismo

o arrivano i nazisti” e per rinsaldare la fiducia del proprio elettorato deluso nello stato democratico fondato sui valori repubblicani. Niente di nuovo sotto il sole: è un trucco vecchio di decenni anche questo. Non è necessario che abbiano un grande incremento elettorale, i fascisti. Al netto che non abbiano la sfera di cristallo e non sappiamo quanto prederanno alle elezioni politiche in programma per il mese prossimo se verrà confermato il trend attuale dell'aumento del tasso d'astensione avranno un aumento relativo dei voti ma in termini assoluti cresceranno ben poco. Per la Lega il discorso è differente: è una forza già in parlamento e che punta a una posizione di forza verso Berlusconi.

Si confermeranno come le organizzazioni, i fascisti e la loro variante leghista, in grado di mobilitare in senso reazionario settori della popolazione, come accadde con il movimento dei Forconi, dai figli della medio alta borghesia che appoggiano Casapound come in passato facevano con la destra extraparlamentare ai figli della piccola borghesia depauperata a qualche proletario. La Lega continuerà a rappresentare la piccola borghesia e la classe padronale delle piccole medie imprese del nord Italia, classi sociali, queste, destinate ad essere schiacciate dalla concentrazione di capitale e che, per quanto riguarda lo sfruttamento della manodopera, italiana o migrante, sono campioni indiscutibili.

Cosa è stata la legge Bossi-Fini, il gioiello legislativo della Lega Nord anni duemila che ha reso ancora più ricattabili i lavoratori di origine straniera, se non il più grande regalo a questa classe di padroni e padroncini che dello sfruttamento intensivo della manodopera campano? Ovviamente questi padroncini sono in crisi in quanto non possono reggere la logica della concentrazione di capitale ed allora si rifugiano nei miti sovrani e identitari, spacciandosi come i buoni padroni italiani contro i cattivi padroni globalisti; di questi miti hanno materialmente bisogno per potere comprimere ancora di più il costo del lavoro diffondendo menzogne tra i lavoratori stessi, dividendoli. Ma un padrone è sempre un padrone, e i suoi servi sono sempre i suoi servi.

Quando questi attrezzi antiproletari serviranno meno verranno riposti. È stato così a cavallo tra gli anni settanta e ottanta quando il neofascismo aveva esaurito il suo compito e venne represso dagli stessi che se ne erano serviti contro l'insubordinazione delle classi popolari fino al giorno prima. È stato così

in Grecia pochi anni fa quando Alba Dorata tirò troppo la corda e venne rapidamente condotta a più miti consigli dallo stato greco, che ovviamente continua ad usarla ancora oggi contro l'opposizione sociale. Se domani sarà comodo essere liberali antifascisti gli stessi che oggi foraggiano il fascismo non esiteranno ad esserlo. La reale differenza tra un liberale e un fascista la possiamo chiedere a quelle decine di scioperanti ammazzati dalle forze dell'ordine dell'Italia repubblicana e antifascista a inizio anni cinquanta o alle decine di migliaia di algerini, indocinesi, indiani, africani ammazzati dal colonialismo liberale delle antifasciste Francia e Inghilterra. O ai lavoratori massacrati a Berlino e Budapest negli anni cinquanta dall'antifascismo stalinista dell'URSS.

I mandanti del terrorismo fascista sono coloro che gli hanno preparato il terreno. Non serve nemmeno più che l'utile idiota sia individualmente etereodiretto: i semi dell'odio in terreno fertile crescono bene senza particolari cure. Ora vediamo gli stessi fomentatori dell'odio razziale scaricare la colpa sui social network, quando abbiamo alle spalle più di un decennio di campagna del terrore a mezzo stampa agita dai principali gruppi editoriali, cartacei e online, regionali e nazionali. Le ondate di bufale sul web sono le ultime arrivate, sono l'effetto e non la causa profonda.

A sconfiggere l'odio razziale non sarà il paradigma multiculturale. Non sarà l'antirazzismo morale, e spesso moralistico. All'epoca delle grandi migrazioni interne degli anni del boom il sentimento di razzismo contro i meridionali era forte. Non venne sconfitto da una qualche campagna di stampo progressista fatta da un qualche ministro. Venne incrinato dal mutuo riconoscersi come sfruttati in lotta tra operai meridionali migrati a nord e operai settentrionali. Venne incrinato dal riconoscersi come classe portatrice di interessi comuni al suo interno e particolari e opposti rispetto alle altre classi.

Certo, non siamo in una fase espansiva del capitale, anzi. Le lotte sul lavoro ora sono molto settoriali e faticano a trovare una dimensione unitaria e la crisi è oramai strutturale e sistemica. Ma dobbiamo avere ben chiaro che il fascismo è solo una faccia del terrorismo del capitale, uno dei suoi strumenti che, avendo sia la capacità di reprimere il dissenso e le organizzazioni di classe che di creare consenso ed egemonia nella popolazione intorno a temi interclassisti, il capitale usa quando valuta opportuno farlo.

A Macerata vi è stato un nuovo raccolto dei frutti dell'odio razziale. Fermarlo tocca alla mobilitazione diretta e agita in prima persona da quelli che, italiani o migranti, si sono trovati affibbiati il ruolo di vittime designate. Fermarlo sta a noi.

CONTRATTO SCUOLA

IL PORTO DELLE NEBBIE

COSIMO SCARINZI

Due necessarie premesse:

La prima, su Il Fatto Quotidiano del 9 settembre 2017 usciva un interessante articolo che riportava i dati elaborati della FLC CGIL (non dagli IWW) del Piemonte. Ne cito alcuni passaggi:

“Una perdita salariale di oltre 12 mila euro negli ultimi sette anni causata dal mancato rinnovo del contratto, dal mancato adeguamento all’andamento dei prezzi e dall’inefficacia dell’indennità di vacanza contrattuale.... La cifra lievita di anno in anno. Si parte dai docenti, oggi i meno pagati d’Europa....: tra il 2010 e il 2017, la differenza retributiva ovvero la perdita subita da un maestro elementare o delle scuole materne varia dai 10 mila ai 16 mila euro, a seconda degli anni di servizio prestati. Si va dai 12 mila ai 18 mila euro, invece, per i docenti delle scuole medie, tra i 12 mila e i 19 mila per quelli delle scuole superiori. In media, gli insegnanti degli Itp, gli istituti tecnico-professionali, hanno perso 13.240 euro.

Il calcolo include anche i collaboratori scolastici, il personale Ata....: i primi hanno perso tra gli 8 mila e gli 11 mila euro (i coordinatori tecnico amministrativi 12.854 euro), gli assistenti amministrativi e tecnici tra i 9 mila e i 13 mila.... Già solo il mancato adeguamento all’inflazione degli ultimi sette anni (calcolato sulla base dell’Ipc, l’Indice dei prezzi a consumo armonizzato con una comparazione comunitaria) ammonta, mediamente, intorno ai 2.200 euro. A peggiorare la situazione, anche la riduzione del Fondo Istituzione Scolastica, ovvero quello strumento di retribuzione accessoria collegato all’ampliamento dell’offerta formativa: il blocco della progressione di carriera del 2011-2012, infatti, è stato recuperato anche attingendovi. Di conseguenza, ci sono stati meno soldi per le attività autonome delle scuole”.

Secondo logica, a questa ricerca avrebbe dovuto fare seguito la richiesta di robusti aumenti del salario e del recupero di quanto perso.

La seconda anche se non in ordine di tempo. Il 30 novembre 2016 viene firmato da governo e CGIL (questa volta la confederazione non il sindacato di categoria della scuola), CISL e UIL un accordo che prevede, per i contratti dell’intero pubblico impiego, e quindi anche della scuola, un aumento di 85 euro medi, lordi, a regime, cioè defalcati di tasse, contributi e trattenute ulteriori e completamente erogati solo nell’ultimo periodo previsto dal contratto.

Da quanto detto finora risulta evidente che governo, CGIL, CISL, UIL

e sindacati autonomi satelliti si sono accordati per considerare chiuso il pregresso: quanto si è perso non tornerà più con buona pace della FLC CGIL piemontese e il nuovo contratto coprirà, in misura peraltro parziale, l’inflazione degli anni a cui è riferito.

Per completezza di informazione va detto che i sindacati concertativi non hanno fatto questo accordo per amore del governo, ne hanno tratto, infatti, due vantaggi:

- la parziale restaurazione di meccanismi concertativi che, nella prima fase, il governo Renzi aveva in parte smantellato e in parte promesso di smantellare;
- la destinazione di parte dei sontuosi aumenti previsti ai fondi pensioni da loro gestiti, e al misterioso welfare aziendale sempre a gestione corporativa ecc..

Su questa base, e in mancanza di una mobilitazione dei lavoratori del settore pubblico, la contrattazione sembrava destinata a ridursi a una breve storia triste.

Invece non è proprio così, infatti il 23 Dicembre 2017 alle 03,56 del mattino secondo il miglior stile sindacale la ministra Marianna Madia può annunciare trionfalmente “Dopo quasi 10 anni di blocco contrattuale, è stato appena firmato, con le organizzazioni sindacali, il primo nuovo contratto dei dipendenti delle PA.”.

Si tratta del primo dei quattro contratti (Scuola Università Ricerca, Sanità, Enti locali, Enti Centrali e cioè i ministeriali e i dipendenti delle agenzie fiscali e degli enti pubblici non economici) e riguarda, appunto, solo gli enti centrali, circa 247.000 lavoratori, che dovrebbe fare, secondo quanto dichiarato dalla ministra, da aprile a gli altri.

Sul piano economico è arrivato quanto previsto, 85 euro lordi e quindi 50 euro netti in media, e si è risolto il problema dei lavoratori che godono del bonus di 80 euro che altrimenti ci avrebbero rimesso.

La parte più interessante però è arrivata quando si è passati alla normativa; vediamo cosa afferma, fra l’altro con evidente soddisfazione, Il Sole 24 ore del 26 dicembre 2017:

“Più voce ai sindacati, bonus eccellenza del 30%. Le organizzazioni dei lavoratori non saranno più solo informate delle decisioni prese dall’amministrazione, ma si darà vita a un confronto (una sorta di concertazione nella versione 2.0) e, nelle materie che hanno riflessi sugli orari e sull’organizzazione del lavoro, si potrà anche contrattare (da turni a straordinari).



I bonus di eccellenza non potranno più ricadere nella stessa proporzione su tutti e la maggiorazione del premio rispetto al resto del personale sarà del 30%.”

Di nuovo, è chiaro che CGIL CISL UIL rientrano nel meccanismo corporativo e che, nel contempo, solo il 30% del personale potrà essere premiato, un po’ di sana meritocrazia concordata fra aziende pubbliche e sindacati concertativi fa fino e non impegnà.

Se questa è la carota, sempre più piccola e sempre più dura, passiamo al bastone.

“Pugno duro sulle assenze «strategiche». Si rimarrà fuori dall’ufficio e senza stipendio fino a due assenze ingiustificate in continuità con le giornate festive. La stessa sanzione è prevista per ingiustificate assenze di massa. Se la condotta si ripete si passa al licenziamento. E non si scappa, visto che tutto sarà registrato in un ‘fascicolo personale’. Soprattutto quando in un ufficio si registrano tassi di assenteismo anomali, non giustificabili, a rimetterci saranno tutti, visto che il monte premi non potrà essere aumentato. Una clausola tuttavia direzionale le sanzioni maggiori sui singoli assenteisti”

Si introduce, insomma, la sanzione collettiva volta a fare dei colleghi dei birbi i loro controllori, pena il rimetterci anche se tengono comportamenti virtuosi. Un principio effettivamente democratico, si affida al popolo il controllo sociale.

Tanto per gradire si aggiunge: “Stretta contro abusi legge 104. Di norma i permessi previsti dalla legge 104 sulla disabilità andranno inseriti in una programmazione mensile e solo in caso di “documentata necessità” la domanda potrà essere presentata nelle 24 ore precedenti. Intanto le tutele previste per le terapie salvavita vengono estese anche ai giorni di assenza dovuti agli effetti collaterali dei trattamenti (con un limite temporale di 4 mesi). Arrivano inoltre i permessi ad hoc per visite specialistiche.” Insomma si rende il ricorso ai permessi ex legge 104 più difficile e com-

pliato.

Per concludere, è bene segnalare il secco peggioramento della normativa sulle assenze per malattia, basti ricordare che dal 13 gennaio la visita fiscale può essere disposta anche più volte per lo stesso evento morboso e ripetuta fino a due volte nella stessa giornata: nella normativa precedente erano esclusi - tra gli altri - i dipendenti cui era già stata effettuata una visita fiscale nel periodo di prognosi del certificato medico. Rimangono invariati gli orari giornalieri di reperibilità (9-13 e 15-18).

Sono ristrette ulteriormente le clausole che prevedono l’esclusione dall’obbligo di rispettare le fasce di reperibilità:

“Tenendosi a quanto è certo, si sa che il governo punta su due obiettivi fra di loro coerenti:

“un prolungamento di fatto dell’orario di lavoro mediante l’introduzione della formazione in servizio come obbligo e la modifica di alcune norme quale quella che regola le attività funzionali all’insegnamento;

“il rafforzamento del potere di sanzionare da parte dei dirigenti”

E’ interessante notare che, al momento in cui scrivo, gli stessi sindacati concertativi si rifiutano di firmare una porcheria del genere nella consapevolezza che, a fronte di aumenti miserabili, un peggioramento secco della normativa produrrebbe un malessere della categoria pericoloso anche per loro.

E che sia un timore non del tutto irragionevole lo dimostrano eventi apparentemente minori come lo sciopero del 30 giugno del Liceo Regina Margherita di Torino contro una dirigente vessatoria che ha visto la partecipazione della grande maggioranza dei docenti con il sostegno delle famiglie e degli studenti, una prova del fatto

che la questione dell’incrudimento della gerarchia è molto sentita e che, basti pensare agli sforzi dell’Ufficio Scolastico Regionale per bloccare ad ogni costo lo sciopero del Reggina Margherita, il timore che questo tipo di pratiche si diffonda è fondato.

E che la categoria dei lavoratori della scuola non sia del tutto annichilita lo dimostra il fatto che allo sciopero dell’8 gennaio in difesa delle ma-

estre diplomate magistrali colpite da una sentenza del consiglio di stato che le pone a rischio licenziamento hanno partecipato molte colleghe e colleghi per solidarietà e cioè, nel senso alto e nobile del termine, per ragioni politiche.

Segnali di fumo che non vanno sottovalutati. Una prima verifica l’avremo in occasione dello sciopero del prossimo 23 febbraio che tocca due temi, la vertenza delle diplomate magistrali e il contratto.

Per ora si tratta di lavorare per la riuscita dello sciopero, un compito non facile ma nemmeno privo di interesse.

L'ALTRA INTERNET

IL "GRANDE FRATELLO" SEMPRE PIÙ GRANDE

PEPSY

Le informazioni sui nostri comportamenti in Rete possono rivelare, anche indirettamente, determinati aspetti della nostra vita e della nostra personalità che vorremmo mantenere riservati oppure a conoscenza solo di determinate persone. Questo desiderio è destinato continuamente a scontrarsi con l'aumento inarrestabile della sorveglianza tramite computer e non solo nel settore degli apparati repressivi statali.

La quantità di dati che vengono registrati ogniqualsiasi volta ci collegiamo a Internet, usando un computer o un telefono cellulare, è molto superiore a quanto si possa immaginare. In alcuni casi gli scopi per i quali queste informazioni vengono raccolte e memorizzate è dichiarato apertamente, in altri bisogna cercarlo tra le centinaia di righe scritte in caratteri minuscoli nei "contratti" che più o meno volontariamente accettiamo, in altri ancora ne siamo completamente all'oscuro.

La maggior parte dei dati raccolti è destinato al sistema mercato, in pratica viene usato per provare a venderci qualcosa. In passato, quando le informazioni erano registrate sulla carta, questo lavoro veniva fatto principalmente in due modi: acquistando liste ed elenchi oppure tramite sondaggi. Nei primi anni della rivoluzione informatica non era ancora disponibile una potenza di calcolo abbastanza economica da usare per incrociare velocemente ed efficacemente i dati raccolti da diverse fonti.

Oggi, il tipo e la quantità di fonti dalle quali provengono i dati personali e la velocità nella loro elaborazione permettono la raccolta di informazioni personali quotidiana e particolareggiata.

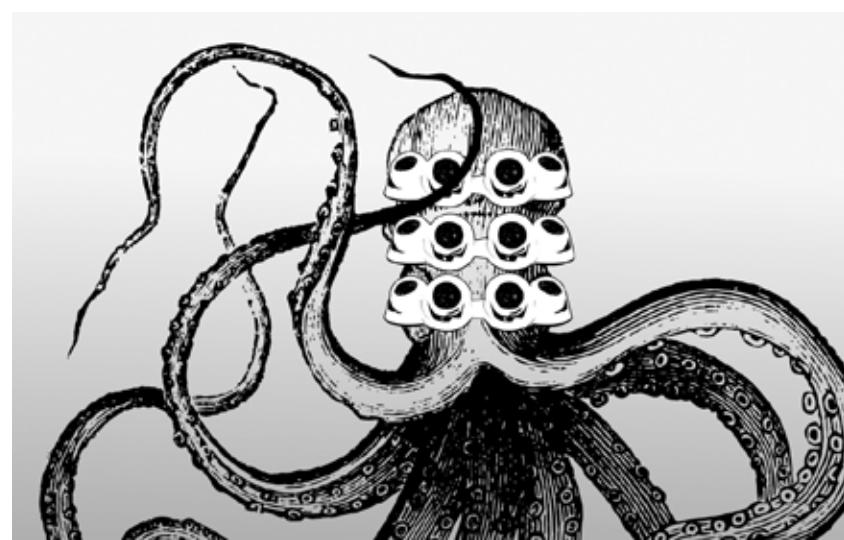
Come molte persone già sanno andare su una pagina web semplicemente per leggere una notizia, guardare una immagine o un filmato significa - nel migliore dei casi - lasciarci la nostra "impronta". Che è più o meno "profonda" a seconda del sito che stiamo visitando e di come è configurato. Non tutti sanno invece che, molto spesso, guardare una singola pagina significa segnalare la nostra visita anche ad altri e senza che ci venga detto. Per rendersi conto direttamente di questo basta installare "Lightbeam" [1] disponibile per il browser "Firefox". Questa estensione permette a chi la usa di vedere rappresentate graficamente e in tempo reale le connessioni (e quindi lo scambio di dati) che il sito che stiamo visitando ha con altri siti. In alcuni casi questo genere di collegamenti è necessario per il funzionamento del sito principale, in altri serve a registrare il no-

stro passaggio e le nostre azioni anche per altri scopi. E questa è solo la punta dell'iceberg.

Tra le cose che vengono normalmente registrate ci sono la lista delle ricerche che abbiamo fatto sull'onnipresente motore di ricerca e l'elenco dei siti visitati. Anche solo incrociando questo genere di dati possono essere ricavate e archiviate molte informazioni su di noi. Per ovviare, almeno in parte, a questo genere di intromissioni si può usare un servizio come "Duck-DuckGo" [2] che promette di non fare quello che di solito fanno i motori di ricerca.

Fino a questo punto siamo ancora nel campo di cose più o meno risapute e per le quali è possibile trovare qualche scappatoia, in altri casi la cosa è molto più difficile se non quasi impossibile. Una ONLUS francese ha recentemente messo a disposizione [3] i dati relativi a una ricerca che dimostra come molte delle applicazioni, di qualsiasi tipo, comunemente installate sui cellulari contengono al loro interno dei "tracciatori" in grado di raccogliere e inviare dati, la loro presenza spesso non è segnalata o non lo è chiaramente. Ancora una volta, la rappresentazione grafica di questi collegamenti, spesso nascosti alle persone che usano quei programmi, è molto più concreta di qualsiasi descrizione, come si può verificare guardando la mappa interattiva creata dal "The Haystack Project" [4].

I dati registrati automaticamente, con i sistemi descritti sopra, si vanno ad aggiungere a quelli che si possono ricavare dalla nostra attività sui "social media", dai video che guardiamo e dagli acquisti che facciamo tramite il computer e la Rete. Tutti archiviati



da qualche parte su Internet (e fuori) pronti a costituire la base per descrivere e persino prevedere il nostro comportamento.

Già oggi alcuni ricercatori hanno affermato di riuscire a predire, con una buona approssimazione, alcune caratteristiche personali semplicemente analizzando i famigerati "like" o il nostro profilo su "FaceBook" [5]. Altri sono addirittura convinti che i giudizi sui tratti di personalità individuati tramite le informazioni acquisite automaticamente tramite computer sono più accurati di quelli formulati dagli esseri umani [6].

Ci sono addirittura imprese che, senza usare alcuna informazione di tipo finanziario, danno una valutazione della solvibilità creditizia di una persona arrivando a utilizzare per questo genere di indagini persino i dati fisici ricavati dal cellulare del richiedente, compreso l'uso della batteria [7].

I dati raccolti direttamente da uno dei "giganti" del web vengono analizzati

insieme ad altri comprati all'esterno da una delle tante società create negli ultimi anni che stanno accumulando, spesso in modo poco trasparente, una quantità di informazioni personali superiore a quella posseduta da un qualsiasi stato. Il tutto apparentemente per essere usato esclusivamente a fini pubblicitari o di vendita. Ma nulla vieta che possano essere già stati o che saranno utilizzati in futuro anche per altri scopi.

Il "grande fratello" diventa sempre più grande.

Riferimenti

- [1] [https://en.wikipedia.org/wiki/Lightbeam_\(software\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Lightbeam_(software))
- [2] <https://duckduckgo.com/>
- [3] <https://exodus-privacy.eu.org>
- [4] <https://haystack.mobi/panopticon/>
- [5] <http://www.pnas.org/content/pnas/110/15/5802.full.pdf>
- [6] <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC4313801/>
- [7] <http://money.cnn.com/2016/08/24/technology/lenddo-smartphone-battery-loan/index.html>

IL RUOLO DELLE ONG DEL "MICROCREDITO"

LA FORZA DI NIKE NON STA NEL LOGO MA NELLA MICROFINANZA

COMIDAD

L'incipit del Vangelo di Giovanni ci intratteneva illustrandoci la potenza del Logos. Un paio di millenni dopo Naomi Klein ci ha rivelato invece la potenza del "logo", cioè del marchio. [1] Con una descrizione spesso efficace, la Klein ci ha spiegato l'avvento del modello di "impresa vuota", alla Nike; un'impresa che non produce nulla, che si concentra sulla pubblicità al marchio (ed al life-style ad esso legato) e che subappalta interamente la produzione a piccole imprese di Paesi poveri; imprese costrette a farsi concorrenza al ribasso tra loro.

Tutto vero, ma tante mezze verità possono comporre menzogne intere. Basta distrarre l'attenzione dal punto principale attirandola sul dettaglio sbagliato: il marchio, appunto. Il tema del "logo" – e dello stile di vita che esso evoca – è piaciuto molto alla "sinistra" del "politico" poiché sposta il conflitto sul piano astratto dell'estetica di se stessi, sulla ricerca del nostro vero essere al di là del consumismo, delle mode e delle apparenze. Così ogni progressista occidentale può pensare che diventando lui più bello dentro, magari salverà anche milioni di persone dallo sfruttamento. Quanto a "bellezza dentro" però anche la Nike non scherza. Dai siti del-

la stessa Nike scopriamo infatti tutte le attività benefiche di questa azienda. In particolare la Nike risulta essere la principale finanziatrice di una corporation "non profit", Women's World Banking. [2]

Qual è la "mission" di questa meritoria organizzazione "non profit"? Quella di "banchizzare" le masse femminili dei Paesi poveri, [3] attraiendole nel circuito della microfinanza e del microcredito. Queste organizzazioni "non profit" sono sempre molto prodighe di informazioni sul proprio operato. Peccato che quasi nessuno poi faccia due più due.

Si potrebbe pensare che questi finanziamenti al "non profit" facciano parte esclusivamente delle pubbliche relazioni, dell'immagine "umanitaria" che Nike vuol dare di sé. Invece, per pura coincidenza, queste organizzazioni "non profit" fanno esattamente ciò che conviene alla Nike ed alle aziende "vuote" dello stesso tipo. Women's World Banking promuove con piccoli prestiti una piccola imprenditoria povera, strutturalmente sottocapitalizzata, in modo tale che possa fare solo concorrenza al ribasso. Quindi si tratta di prede perfette per il subappalto. Lo schema operativo del microcredito è ormai consolidato da decenni di esperienza ed è stato ampiamente analizzato dall'economista Milford Bateman. L'afflusso di piccoli prestiti distrugge il tessuto economico

tradizionale e lo soppianta con un'imprenditoria del tutto dipendente dalle commesse estere. Se l'imprenditoria povera di un altro Paese riesce ad offrire costi ancora più bassi, il risultato è la terra bruciata.

Nessuna sorpresa si può provare a questo punto nello scoprire che la "Nike Foundation" è uno dei principali finanziatori dell'internazionale dei dentrobelli, le ONG. Quelle ONG che i nostri media chiamano le "multinazionali del cuore" ed anche quelle stesse ONG che svolgono un ruolo essenziale nella diffusione mondiale della microfinanza. [4]

Non è del tutto appropriato perciò dire che Nike e le società consimili siano imprese "vuote", perché alla base del sistema delle committenze e dei subappalti vi è un ben mirato processo di finanziarizzazione delle masse povere. Una finanziarizzazione attuata nel modo più subdolo perché camuffata da aiuto disinteressato. Si tratta di un assistenzialismo per ricchi a tutto tondo, dato che le multinazionali, attraverso il viatico del "non profit" concesso alle attività "umanitarie", riescono anche ad ottenere la piena immunità fiscale per i propri affari. Insomma, gran parte dell'edificio della cosiddetta "globalizzazione" si basa sulla microfinanza e sulla presa per i fondelli della "lotta alla povertà", mentre invece la povertà serve ed è la

Bilancio n° 05

ENTRATE	
PAGAMENTO COPIE	
ROCCATEDERIGHI	Coro SediciD Ago-
	sto € 10,00
Totale	€ 10,00

ABBONAMENTI

BASOVIZZA I.	Kalc (cartaceo + gadget)
	€ 65,00

STRAMBINO F.	Tanzarella (cartaceo)
	€ 55,00

PRATO M.	Soldi (cartaceo) € 55,00
	AREZZO M. Bianchi (pdf) € 25,00

CASATENOVO T.	Viganò (cartaceo + gadget)
	€ 65,00

PIETRA LIGURE E.	Laganà (cartaceo)
	€ 55,00

DOLO F.	Favarò (cartaceo) € 55,00
	ROCCATEDERIGHI C. Iannuzzi - Bube - (pdf) € 25,00

ROCCATEDERIGHI A.	Meini (pdf) € 25,00
	ROCCATEDERIGHI N. Zauli (cartaceo)

	€ 55,00
	GROTTAMMARE G. Gioia (cartaceo)

	€ 55,00
	ALBA G. Gerace (cartaceo) € 55,00

	TORINO R. Prato (cartaceo) € 55,00
	PISA R. Paolicchi (cartaceo) € 55,00

	VIAREGGIO G. Rocchiccioli (cartaceo) € 55,00
	ROMA D. Lamanna (cartaceo) € 55,00

	TORINO R. Strumia (cartaceo) € 55,00
	MILANO L. Reposo (cartaceo) € 55,00

	MILANO M. Celli (pdf) a/m FAM € 25,00
	FIRENZE Istituto Storico della Resistenza in Toscana Onlus (cartaceo) € 55,00

	TRIESTE A. Parlante (pdf) € 25,00
	NOVATE MILANESE Rosaria e Anto (cartaceo + pdf) € 80,00

	ESTERO Giulio D'Errico (pdf) € 25,00
	MILANO Hazal (pdf) € 25,00

|
| |

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2018

La storia di Umanità Nova è cominciata nel 1920, anche se l'idea di un giornale quotidiano anarchico risale al 1909 grazie a Ettore Molinari e Nella Giacomelli. Le sue pagine da quel giorno hanno dato voce agli anarchici e alle anarchiche italiane e non solo, ma anche ai lavoratori e alle lavoratrici, ai popoli e ai movimenti in lotta per costruire una Umanità Nova, sicuramente differente da quella attuale. Solo il ventennio fascista è riuscito temporaneamente a soffocare questa voce. Pur non avendo – e non volendo – finanziamenti pubblici il "nostro" giornale è riuscito a continuare le pubblicazioni, alla faccia di testate considerate più "prestigiose". Questo grazie a tutt* i/le compagn* che hanno collaborato e a tutt* i/le compagn* che hanno venduto, diffuso, fatto sottoscrizioni e abbonamenti. Sostenere Umanità Nova significa sostenere un giornale libero, contro il potere e i suoi soldi che siano contributi statali o pubblicità meramente commerciali.

Detto questo, come nelle migliori tradizioni, affermiamo "ora più che mai sostenete e diffondete il giornale! Abbonatevi per l'Umanità Nova che verrà!"

Abbonamenti:
55 € annuale
35 € semestrale
65 € annuale+gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)
80 € sostenitore
90 € estero
25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

COORDINATE BANCARIE:
 IBAN
 IT10I0760112800001038394878
 Intestato ad "Associazione Umanità Nova"
 per VERSAMENTI POSTALI
 CCP 1038394878
 Paypal
 amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:
 Libri delle edizioni Zero in Condotta

Libri singoli:
 Alessandro Affrontati
FEDELI ALLE LIBERE IDEE
 Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza
 Seconda edizione riveduta e ampliata
 pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini
CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE
 Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker
 pp.148 (prezzo originale € 12,00)

Camillo Berneri
SCRITTI SCELTI
 Introduzione di Gino Cerrito
 Prefazione, note e biografia di Gianni

Carrozza. Nuova edizione
 pp. 322 (prezzo originale € 20,00)

Ronald Creagh
SACCO & VANZETTI
 Un delitto di Stato
 pp. 236 (prezzo originale € 18,00)

Frank Fernández
CUBA LIBERTARIA
 Storia dell'anarchismo cubano
 pp.184 (prezzo originale € 12,00)

Margareth Rago
TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ
 Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo
 pp.320 (prezzo originale € 20,00)

Massimiliano Ilari
PAROLE IN LIBERTÀ
 Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953)
 pp.272 (prezzo originale € 17,00)

AA. VV.
L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA
 Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)
 pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)

Arthur Lehning
BAKUNIN E GLI ALTRI
 Ritratti contemporanei di un rivoluzionario
 pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)

Franco Schirone
LA GIOVENTÙ ANARCHICA
 Negli anni delle contestazioni (1965-1969)
 pp.320 (prezzo originale € 15,00)

Antonio Senta
A TESTA ALTA!
 Ugo fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933)
 pp. 272 (prezzo originale € 17,00)

Gruppi di libri – unico gadget
 Salvo Vaccaro
CRUCIVERBA
 Lessico per i libertari del XXI secolo
 pp.160 EUR 9,30

+
 Pierre-Joseph Proudhon
PROUDHON SI RACCONTA
 Autobiografia mai scritta
 pp. 80 EUR 10,00

Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito e Salvo Vaccaro
IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO
 Critica della politica e prospettive libertarie
 pp.120 EUR 7,50

+
 AA. VV.
PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE
 Germania: la resistenza libertaria al nazismo

pp. 96 EUR 7,00
 +
 Stefano Capello
OLTRE IL GIARDINO
 Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica

pp.64 EUR 5,00

Dario Molino
ITALA SCOLA
 I delitti di una scuola azienda
 pp.128 EUR 7,50

+
 Alberto Piccitto
MACNOVICINA
 L'eccitante lotta di classe
 pp.176 EUR 12,00

Luigi Fabbri
LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA
 Riflessioni sul fascismo
 pp.128 EUR 7,50

+
 Nico Jassies
BERLINO BRUCIA
 Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag
 pp. 96 EUR 7,00

Ricardo Mella
PRIMO MAGGIO
 I martiri di Chicago
 pp. 96 EUR 7,00

+
 Dino Taddei
BABY BLOCK
 pp.86 EUR 10,00

Marco Rossi
CAPACI DI INTENDERE E DI VOLERE
 La detenzione in manicomio degli oppositori al fascismo
 Prefazione di Luigi Balsamini
 pp. 92 EUR 10,00

+
 Giuseppe Scaliati
DOVE VA LA LEGA NORD
 Radici ed evoluzione politica di un movimento populista
 pp. 128 EUR 7,00

Augusto 'Chacho' Andrés
TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE
 pp. 180 EUR 10,00

+
 AA. VV.
DIETRO LE SBARRE
 Repliche anarchiche alle carceri ed al crimine
 Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti
 pp.104 EUR 7,00

Marco Rossi
I FANTASMI DI WEIMAR
 Origini e maschere della destra rivoluzionaria
 pp. 96 EUR 6,20

+
 Cosimo Scarinzi
L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE
 Conflitto sociale e progetto sovversivo
 pp.104 EUR 6,20

+
 Valentina Carboni
UNA STORIA SOVVERSIVA
 La Settimana Rossa ad Ancona
 pp. 72 EUR 7,00

Edizioni Bruno Alpini
 DVD (uno a scelta):
 - E SEMPRE ALLEGRI BISOGNA STARE

DARIO FO E L'ANARCHIA Intervista inedita ed esclusiva a cura delle ed.Bruno Alpini
 - NON POSSO RIPOSARE canzoni di lotta, di lavoro, d'amore di Robero Bartoli e Paola Sabbatani

- "QUANDO L'ANARCHIA VERRÀ"
 - "VIVIR LA UTOPIA"
 - "ELISEE RECLUSES"
 - "OUROBOROS"

- "GIGI DI LEMBO ci racconta l'anarchia" CD (uno a scelta):

- SERIE COMPLETA DEGLI OPUSCOLI ED. BRUNO ALPINI in .pdf:

ANARKORESSIA di Giuliano Bugani

IL PENSIERO ANARCHICO CONTEMPORANEO di Andrea Papi

ARMANDO BORGHI di Gianpiero Landi

GLA' L'ORA SI AVVICINA DELLA PIU'

GIUSTA GUERRA

BIOGRAFIA DI BRUNO ALPINI

LUIGI GALLEANI di Antonio Senta

LEGGERE MALATESTA di Davide Turcato

L'UNIONE SINDACALE ITALIANA di

Franco Schirone

MACCHIAVELLI: tra l'essere e il "dover essere" di Luce Fabbri

UTOPIE E CONTRORIVOLUZIONE

NEL DECENNIO 1968-1977 di Massimo Varengo

7a VETRINA DELL'EDITORIA ANARCHICA E LIBERTARIA

- "256 CANZONI ANARCHICHE"

- "15 CANTI DELLA RIVOLUZIONE DI SPAGNA 1932 - 1939" registrazioni originali

- "NON POSSO RIPOSARE" canzoni di lotta, di lavoro, d'amore di Robero Bartoli e Paola Sabbatani

altri Gadget:

- Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida con i seguenti soggetti: Malatesta, Emile Henry e Bonnot (indicare sempre almeno due soggetti nel caso uno sia finito)

- Fazzoletto rosso e nero (cm 85 x 45)

- Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi-nella foto sotto alcuni tipi)

- Portachiavi-apribottiglie

- Magneti (60 mm. di diametro)

- Borse in stoffa di Umanità Nova

- (indicare se tipo zaino o borsa semplice)

10.000 EURO PER UMANITÀ NOVA

Care lettrici e cari lettori, care compagne e cari compagni, comunitarie e comunitardi, il giornale anarchico Umanità Nova esce ogni settimana grazie ai vostri contributi, sotto forma di abbonamenti, sottoscrizioni e pagamento copie. Negli ultimi anni, mentre la crisi imperversava, siamo riusciti ad uscire e a sopravvivere in un mare di difficoltà, ma come vedete dal bilancio grazie anche ai prestiti, contratti con bravi compagni, e ai debiti con la tipografia (che sono altri bravi compagni).

Per cercare di appianare questi debiti, e tornare ad un bilancio realmente sostenibile, chiediamo a tutte e tutti uno sforzo straordinario, una raccolta di sottoscrizioni, nuovi abbonamenti e pagamenti copie per arrivare a 10000 euro. Se riuscite attraverso la vostra iniziativa, eventi pubblici, diffusione o presentazione del giornale, ad aderire a questa campagna, scrivete come causale: 10000 EURO

totale al 21/01/2018 € 7.784,40

PER UMANITÀ NOVA nei versamenti che potete fare a

COORDINATE BANCARIE:
 Conto Corrente Postale n°
1038394878
 Intestato a "Associazione Umanità Nova"
Paypal
 amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT10I0760112800001038394878
 Intestato ad "Associazione Umanità Nova"



UENNE SALTA UN NUMERO

Per permettere la partecipazione della redazione al convegno della FAI indetto il 17 e il 18 febbraio a Reggio Emilia il giornale salterà il numero di quella settimana. Il numero successivo verrà chiuso in redazione domenica 25 febbraio e arriverà a diffusori, gruppi e abbonati nei giorni successivi.

La Redazione Collegiale di Umanità Nova

OCCHIO AL NUOVO C/C DI UMANITÀ NOVA!

Uenne ha cambiato indirizzi e coordinate bancarie, sia nel box della sottoscrizione "10.000 € per Umanità Nova" e sia nel box "redazione e amministrazione" sono presenti i NUOVI dati per abbonarsi, fare versamenti e comunicare con il vostro giornale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
 c/o circolo anarchico C. Berneri
 via Don Minzoni 1/D
 42121, Reggio Emilia
 e-mail:
 uenne_redazione@federazioneanarchica.org
 cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:

amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig

Casella Postale 89 PN - Centro
 33170 Pordenone PN

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €

Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato,

per l'elenco visita il sito:
<http://www.umanitanova.org>)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale

n° CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal

amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Codice IBAN: IBAN

IT10I0760112800001038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana

PERCHÉ È IMPORTANTE CHE URSULA K. LE GUIN FOSSE UN'ANARCHICA

RICORDEREMO LA LIBERTÀ

MARGARET KILLJOI (1)

Non mi è mai piaciuta quella parte della storia dove la figura del mentore muore ed i giovani eroi dicono che non sono pronti ad andare avanti da soli. Non mi è mai piaciuta perché sembrava il solito cliché e perché vorrei sempre vedere la lotta intergenerazionale rappresentata al meglio.

Oggi invece sento di poter dire che non mi piace quella parte della storia perché... non mi sento pronto

La settimana scorsa, vivevo nello stesso mondo di Ursula Le Guin, un maestro della fantascienza che quando riceveva i suoi premi lo faceva denunciando il capitalismo mentre ogni suo respiro sembrava parlasse sempre di quei mondi migliori che possiamo creare. Lunedì 22 gennaio 2018 è passata a miglior vita. Aveva 88 anni e sapeva che sarebbe arrivato il momento; naturalmente il dispiacere che provo è un qualcosa di interamente personale, è forse la perdita di una parte di me oltre a quella di una donna come lei che, dopo una vita di stupendo lavoro combattendo per ciò in cui credeva, è morta amata da tutti.

È anche il dispiacere, tuttavia, di aver perso una delle più brillanti anarchiche che il mondo abbia mai conosciuto. Specialmente adesso, mentre si profilano quei tempi duri di cui lei parlava. Ad essere sinceri Ursula Le Guin non si è mai, come ho potuto capire, definita anarchica perché non sentiva di meritarselo, diceva che non aveva fatto abbastanza.

Quando penso alla narrativa anarchica, la prima storia che mi viene in mente è un racconto semplice chiamata "La foresta Ile", che compare nella raccolta di racconti di Le Guin del 1976 chiamata "Orsinian Tales". La storia narra di due uomini che discutono del crimine e della legge. Uno di loro suggerisce che alcuni crimini sono semplicemente imperdonabili. L'altro rifiuta questo pensiero. L'omicidio, sicuramente, che non attiene all'autodifesa, argomenta il primo, è imperdonabile. La voce narrante della trama prosegue raccontando la storia di un omicidio – ignobile, misogino – che ti lascia a disagio e con la consapevolezza che no, in quel caso particolare, non ci sarebbe giustizia con la vendetta o con ripercussioni legali contro l'assassino. In poche migliaia di parole, senza nemmeno dare l'impressione di provarci, mina la fiducia del lettore sia nei sistemi legali codificati sia nella giustizia del vigilante. Non è che Le Guin abbia portato la

politica nel suo lavoro. È lo stesso spirito che ha animato sia la sua scrittura che la sua politica. In un post nel suo blog del 2015 "Utopiyin, Utopiyang" scrive: "Il modo di pensare che stiamo finalmente cominciando ad adottare su come passare dagli obiettivi del dominio umano e della crescita illimitata a quelli dell'adattabilità umana e della sopravvivenza a lungo termine è un passaggio da yang a yin, quindi implica l'accettazione della non-permanenza e dell'imperfezione, della pazienza con incertezza e improvvisazione, dell'amicizia con l'acqua, l'oscurità e la terra." Questo è lo spirito anarchico che ha animato il suo lavoro. L'anarchismo, per come la vedo io, riguarda la ricerca di un mondo migliore accettando la non-permanenza e l'imperfezione.

Trascorro molto del mio tempo a pensare, leggere ed imparare dagli altri come la finzione può integrare con la politica. Non voglio mettere Le Guin su un piedistallo – lei stessa, in modo chiaro e perfetto, rifiutava di essere considerata un genio nel suo lavoro – ma nessuno ha mai scritto, in materia di narrativa politica, con la stessa profondità di una metafora ben descritta come ha fatto lei. Il libro di cui parlo più comunemente è "The Dispossessed",^[2] perché è il romanzo utopistico anarchico più ampiamente letto in lingua inglese. Quando un'anarchica come Le Guin descrive la sua utopia, è esplicitamente "un'ambigua utopia". Dice così, proprio sulla copertina. È la storia di uno scienziato anarchico in conflitto con la sua stessa società anarchica e le soffocanti convenzioni sociali che maturovano al posto delle leggi. È la storia di una società anarchica che, nonostante sia lungi dall'essere perfetta, vince nel paragone rispetto al capitalismo ed al comunismo di stato.

È anche una storia su come possono essere belle le relazioni monogame quando non siano obbligatorie. Quando gli anarco-curiosi mi chiedono un romanzo da leggere che esplori l'anarchismo, non sempre lo suggerisco, dal momento che il mondo anarchico rappresentato è così cupo. È un testo troppo anarchico per fungere da propaganda. (Rimando spesso e volentieri a "La quinta cosa sacra" di Starhawk). Le Guin era inoltre pacifista. Personalmente non lo sono, ma rispetto la sua posizione. Credo sia proprio il suo pacifismo che l'ha aiutata a scrivere circa la violenta lotta anticoloniale con tutte le sue sfumature, come ha fatto ne "Il mondo della foresta". C'è un'intrinseca benevolenza nella violenza in quel libro, dove mette in scena una razza aliena indigena (ispirazione per gli



Ewok di Star Wars, incidentalmente, nel caso in cui avessimo bisogno di ulteriori prove sul fatto che gli anarchici anticipano tutto) contro gli invasori umani. La gloria della battaglia è attenuata, resa realisticamente. La sua Gloria è una gloria pericolosa come lo è la violenza attuale, proprio così come dovrebbe essere. Le Guin e altri autori hanno spalancato nuove strade nel mostrare ciò che potrebbe essere la fantascienza, introducendo le scienze sociali come uguali alle scienze "dure". Il suo romanzo "La mano sinistra delle tenebre" parla di persone che alternano il loro genere sessuale tra maschio e femmina. Da quanto ho capito, è stato un lavoro senza precedenti quando è stato scritto nel 1969.

Non l'ho amato allo stesso modo in cui ho amato altri suoi libri, ma non sono sicuro di poter immaginare come sarebbe il mondo se non fosse mai stato scritto. Non so indicare un altro lavoro che ha fatto di più per seminare l'idea che il genere possa e debba essere fluido. È possibile che la mia vita da donna transessuale non binaria sarebbe stata completamente diversa se non avesse scritto quel libro. "La falce dei cieli" è finzione psichedelica al suo meglio ed è una parabola del potere detenuto dagli artisti e da coloro che riescono ad immaginare altri mondi. Profeticamente, esplora una società distrutta dal riscaldamento globale.

Per i bambini più fortunati della mia generazione, la serie fantasy di Le Guin, Earthsea ha rappresentato il ruolo che Harry Potter ha attualmente per i più giovani di me. Vorrei averlo letto da bambino, anche se non rimpiango quanto spesso lessi "The Hobbit". Nel mondo di Earthsea, i cattivi che minacciano il mondo hanno l'incendere degli eroi che devono salvarlo. Le cose che Le Guin ha scritto e che hanno significato molto per me, tuttavia, sono i suoi racconti. Se volete capire perché tante persone hanno pianto per la sua morte, basta leggere "Quelli che si allontanarono da Omelas". È semplicemente perfetto e non lo dico in modo iperbolico. Un racconto breve e meraviglioso ed è esattamente il tipo di racconto che può cambiare il mondo.

Quando ero un bambino anarchico, volevo sapere cosa c'entrava l'anarchismo con la finzione narrativa. Le mie idee si formarono parlando con persone intelligenti e speciali, così anche oggi decido di porre loro le mie domande. Scrissi una lettera a Ursula Le Guin e l'ho inviata alla sua casella postale. Mi ha contattato per e-mail e l'ho intervistata per quello che immaginavo potesse diventare una fanzine.

Quella fanzine divenne il mio primo libro, che diede inizio a quello che poi è diventata sia la mia carriera sia, presumibilmente, il lavoro della mia vita. Non aveva letteralmente nulla

da guadagnare aiutandomi, incoraggiandomi e prestando la sua enorme credibilità sociale al mio progetto. Mi piace pensare che fosse entusiasta di parlare esplicitamente di anarchismo in un modo in cui spesso lei non faceva ed io francamente proiettavo le mie speranze su di lei.

Penso alla sua gentilezza nei miei confronti come un atto di solidarietà tra due persone che combattono la stessa battaglia. Questo è il motivo principale del perché ho pianto così tanto alla sua morte.

Più tardi nel progetto del libro, cominciai a chiedermi perché mi interessava se questo o quell'autore si identificava come anarchico o lavorava per progetti anarchici. Sono sempre stato poco interessato ai confini della nostra ideologia e più interessato alle parole e ai fatti che incoraggiano il libero pensiero, agli individui autonomi che agiscono in modo cooperativo. Indipendentemente dal fatto che Le Guin si definisse (o che possiamo definirla) anarchica, non cambia ciò che ha scritto o il modo in cui ha influenzato il mondo. Molti dei migliori e generosi scrittori, attivisti e amici che conosco non si definiscono anarchici e questo non cambia l'amore che provo per loro. Inoltre non sono mai stato particolarmente entusiasta della cultura della celebrità, dell'adorazione degli idoli o della fama come concetto.

Eppure ci tengo al fatto – mi interessa ancora oggi – che Le Guin fosse anarchica. Alla fine ho capito perché quelle storie che hanno significato tanto per me sono state scritte da qualcuno che è sulla mia stessa linea di pensiero con cui condivido molte speranze e sogni particolari. Mi interessa perché posso usare le sue stesse parole per smentire chiunque tenti di recuperarla in qualche altro campo – diciamo, capitalista liberale o comunista di stato – e usare la sua celebrità per promuovere cause che non ha sostenuto o attivamente contrastato.

Mi interessa perché i successi degli anarchici sono stati scritti di volta in volta fuori dalla storia ufficiale e Le Guin è famosa per i suoi innegabili e specifici traguardi che saranno davvero difficili da cancellare. Forse è adorazione degli eroi. Forse è crogiolarsi nella luce riflessa. Non lo so. So solo che mi rende orgoglioso di essere anarchico.

Non ho molti eroi. Rispetto alla maggior parte dei miei scrittori preferiti, io aspiro ad essere un loro pari. Ursula Le Guin era il mio eroe. È stata la mia ispiratrice senza saperlo. Ha incoraggiato la mia scrittura sia direttamente,

"Eppure ci tengo al fatto – mi interessa ancora oggi – che Le Guin fosse anarchica. Alla fine ho capito perché mi interessa così tanto. Perché quelle storie che hanno significato tanto per me sono state scritte da qualcuno che è sulla mia stessa linea di pensiero con cui condivido molte speranze e sogni particolari. Mi interessa perché posso usare le sue stesse parole per smentire chiunque tenti di recuperarla in qualche altro campo – diciamo, capitalista liberale o comunista di stato"



LE RIMANE LA COLONIA ITALIANA

LA FRANCIA RISCHIA DI PERDERE LE COLONIE AFRICANE

COMIDAD

Tre settimane fa Macron è piombato a Roma a rassicurare Gentiloni. Non è vero che voi Italiani non contate un cece: Germania e Francia comandano, ma con l'Italia c'è un rapporto diverso, un feeling particolare. Se lo dice lui.

Tanta tenerezza da parte di Macron perché Gentiloni spedisce un battaglione di paracudisti in Niger, un Paese disastrato dal quale la Francia ricava oltre il 30% del suo fabbisogno di uranio, oltre che diamanti e altro. Un Paese come la Francia, abituato a fare una politica estera e coloniale al di sopra dei propri mezzi militari e finanziari, va a parassitare le risorse militari e finanziarie di un altro Paese, l'Italia, che in politica estera non conosce la parolina "no" e che in politica interna è invece abituato alle prevaricazioni sul parlamento in nome della presunta "popolarità" del Presidente del Consiglio di turno. Se poi risultasse vera la notizia di stampa secondo cui il governo nigerino non sarebbe stato neppure consultato da Macron prima di coinvolgere l'Italia,[1] allora Gentiloni si sarebbe andato a cacciare in una rete di imbarazzi diplomatici.

Stavolta però persino la stampa ufficiale, anzi ufficialissima (come "Il Sole 24 ore"), riconosce che è ben arduo scovare un qualche interesse italiano in questa nuova avventura militare in Africa.[2] Il quotidiano

confindustriale non può fare a meno di notare che tra tutti gli alibi per questa avventura militare il contenimento della spinta migratoria risulta il più inconsistente, dato che il governo italiano, che finanzia la Guardia Costiera libica, potrebbe anche costringerla a svolgere il compito di affidare alle organizzazioni ONU i migranti recuperati in mare dalla flotta italiana.

Il settimanale "l'Espresso" si allinea a questo scetticismo rilevando che il numero di soldati inviati da Gentiloni in Niger è assolutamente incongruo per qualsiasi missione riguardante il blocco delle vie migratorie. Ma la questione dei flussi migratori in realtà non c'entra nulla con questa avventura militare. Macron, in tutte le sue esternazioni, non ha mai mancato di ribadire che l'Africa è "cosa nostra". Il problema è che per le forze armate francesi le cose si mettono al peggio in Mali. Dal 2013 il governo francese aveva annunciato varie volte una vittoria definitiva in Mali, ma, all'atto della sua elezione, Macron, durante una sortita in Africa, aveva di fatto ammesso che le cose non vanno per niente bene.[3]

Bisogna quindi liberare truppe da altri teatri come il Niger, che diventa a sua volta instabile per la stessa pressione coloniale francese. Insieme con altri tredici Paesi africani, il Niger è infatti costretto ad adottare come valuta il franco CFA, una specie di euro africano garantito dal Tesoro francese. Dei Paesi sottosviluppati sono perciò costretti ad adottare una valuta "forte", vincolata all'euro, che deprime le loro

esportazioni. Non mancano ovviamente in Africa tentativi di opposizione a questa imposizione coloniale.[4] Sempre per la serie "aiutiamoli a casa loro", al poverissimo Niger non si fa mancare neppure l'assistenza provvida della microfinanza, che destabilizza il tessuto economico tradizionale, indebita gli agricoltori del Paese e spesso li costringe alla migrazione nella speranza di ripagare il debito. Non c'è Paese tanto povero da non avere a disposizione il suo "portale" per la microfinanza e il Niger non può fare eccezione.[5]

Per prevenire e screditare ogni possibile intervento del governo nigerino sull'economia, la Banca Mondiale è corsa in soccorso del colonialismo francese pubblicando un rapporto allarmistico sulla corruzione in Niger, come a dire che i "boveri negri" hanno ancora disperato bisogno di tutela occidentale. Il rapporto è a tinte così fosche che la stessa sede locale della Banca Mondiale ha dovuto prenderne le distanze.[6]

Mantenere il Niger nell'assoluta povertà ha i suoi vantaggi perché è la pauperizzazione con i suoi vari pretesti (crisi, austerità, rigore nei conti, ecc.) a favorire la finanziarizzazione dei rapporti sociali, cioè l'indebitamento delle masse povere. Ma la pauperizzazione ha anche i suoi svantaggi per il colonialismo francese, poiché espone le colonie alla pressione di altre intromissioni finanziarie e di altre destabilizzazioni da parte di concorrenti come la Cina, sempre più pre-

sente in Niger con le sue multinazionali.[7]

Sta di fatto che oggi la Francia nutre le sue aspirazioni coloniali in Africa con mezzi militari sempre più scarsi e con continui tagli al bilancio della Difesa. Se ne può concludere che l'impero coloniale francese in Africa è a rischio di asfissia.[8]

Nei prossimi mesi Macron sarà forse costretto a scegliere tra la vocazione coloniale della Francia e la sua permanenza nell'euro. Se rimane nell'euro Macron dovrà probabilmente accontentarsi della colonia italiana.

NOTE

[1] https://www.agi.it/estero/niger_governo_missioni_italiana-3431311/news/2018-01-31/

[2] <http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2017-12-26/i-rischi-militari-e-politici-missioni-niger--194001.shtml?uuid=A-EHXpIXD>

[3] <http://www.bbc.com/news/world-europe-39968319>

[4] <http://voicidallestero.it/2017/09/04/bbc-proteste-in-africa-contro-il-franco-cfa-valuta-coloniale/>

[5] <https://www.microfinancegateway.org/fr/pays/niger>

[6] <https://www.agenceecofin.com/governance/0612-52643-niger-le-bureau-local-de-la-banque-mondiale-desapprove-un-rapport-de-la-banque-mondiale>

[7] https://www.huffingtonpost.com/barry-lando/malinigeruranium-a-china_b_2616051.html

[8] <http://www.analisisdifesa.it/2017/08/rammenti-dimpero-la-francia-militare-in-africa-e-nellooceano-indiano/>

APPELLO A TUTTI I CREATIVI E AGLI ARTISTI PER PARTECIPARE ALLA V EDIZIONE

RASSEGNA MULTIMEDIALE D'ARTE E CREATIVITÀ "I SENZA STATO"

LABORATORIO ANARCHICO PERLANERA

Nella città di Alessandria dal 2014 si svolge questo importante evento nel mese di Giugno (la data precisa non l'abbiamo ancora decisa). L'iniziativa si svolge nella location del Laboratorio Anarchico PerlaNera, in via Tiziano Vecellio n.2.

Quella di quest'anno sarà la V edizione di un appuntamento immancabile per chi crede, come noi, che la creatività e l'arte devono essere estremamente legate all'esistente, per chi cerca di esprimere sentimenti e angosce ponendosi in senso innovativo e di cambiamento sociale.

Il meeting ha tema "I Senza Stato". Chiediamo a tutti quelli che vogliono partecipare di rimanere fedeli a questo tema, cioè la vita di quelle persone che per scelta (i ribelli e gli anarchici) o perché gli è stato imposto dalla loro stessa vita, trovano lo Stato come nemico e oppressore, persone che vivono l'emarginazione e/o la miseria, l'isolamento e la repressione come una costante quotidiana.

Al meeting negli anni scorsi hanno partecipato artisti nazionali ed europei ma anche d'oltre oceano, per un ensemble propositivo di 3 o 4 giorni ininterrotti (a seconda dei casi), formando un mosaico dove i

numerosi tasselli composti da esposizioni e da esibizioni sono un insieme di mille flash che danno una fotografia non solo multimediale ma anche cromatica di una realtà dell'esistente per lo più nascosta, un atto di denuncia e al tempo stesso di lotta contro quest'inquietante presente.

Invitiamo tutti a partecipare con le proprie opere teatro, con video, musica, arte grafica, scultura, fotografia, poesia, performance, musica ecc. ad arricchire l'evento per un susseguirsi incalzante, dando vita ad una rassegna dove la creatività e l'arte sono sinonimi di convivialità e comunicazione.

Complice il fatto che si mangia a prezzi modici, con un menù originale e sfizioso, la rassegna ha sempre avuto anche un carattere piacevole e conviviale, il tutto all'interno di una location che è in grado di concretizzare un immaginario creativo individuale e collettivo, dandogli un aspetto che vuole anche essere una denuncia contro l'esistente e al contempo diffondere il seme di una spinta sovversiva, una sovversione apparentemente astratta (a volte anche nella forma) ma che è al contempo estremamente concreta perché scaturita dalla constatazione critica dell'esistente.

Anche quest'anno, come già si è fatto per gli ultimi 3 anni (2015, 2016 e 2017) la domenica si farà il Festival

del Canto Anarchico dove tutte le diverse sfaccettature del canto anarchico si esibiranno.

Per tutta la giornata di Domenica, infatti, musica d'autore o tradizionali canti popolari e di lotta, (cantati da uno o più cantanti e anche da cori) si esibiranno a fianco di musicisti Rock, punk, hip-hop o d'altro genere, accomunati da testi o musiche che hanno un approccio anarchico nel senso sociale.

INVITIAMO TUTTI QUELLI CHE VOGLIONO PARTECIPARE COME ARTISTI DI CONTATTARCI QUANTO PRIMA: ABBIAMO PROBLEMI DI TEMPO, DI SPAZIO E D'ALTRO GENERE, PERCIÒ NON POSSIAMO ASSICURARE LA PRESENZA DI TUTTI, PER FACILITARE IL NOSTRO LAVORO, TUTTI QUELLI CHE VOGLIONO PARTECIPARE SONO INVITATI A CONTATTARCI QUANTO PRIMA (DICIAMO IMMEDIATAMENTE!). VI CHIEDIAMO INOLTRE DI MOSTRARCI ANCHE VIA INTERNET LE OPERE O ALMENO DI DARCI LE MISURE, IL TESTO O ALMENO IL TEMA DEGLI SPETTACOLI E ALTRO. IL TUTTO (PER RAGIONI ORGANIZZATIVE) CI DEVE ARRIVARE NON OLTRE l'8 APRILE, preferibilmente prima.

DOBBIAMO AVER GIÀ DECISO IL PROGRAMMA IN LINEA DI MASSIMA PER DOMENICA 15 APRILE.

QUEL GIORNO INFATTI DALLE ORE 15,30 SINO ALLE ORE 19,30 NELLA SEDE DEL LABORATORIO ANARCHICO PerlaNera (AD ALESSANDRIA IN VIA TIZIANO VECCELLIO N. 2) TUTTI QUELLI CHE POSSONO VENIRE SONO INVITATI ALL'ULTIMA RIUNIONE ORGANIZZATIVA DELL'INIZIATIVA, DOVE SI ASSEGNERANNO GLI SPAZI E I TEMPI DEFINITIVI, in modo d'AVERE LA POSSIBILITÀ DI ALLESTIRE GLI AMBIENTI. IN QUELL' OCCASIONE AVRETE ANCHE LA POSSIBILITÀ DI VEDERE LA VESTE GRAFICA DEL FUTURA BROCHURE CHE PROPAGANDERÀ L'INIZIATIVA, QUESTA È ANCHE LA RAGIONE PER CUI DOBBIAMO AVER GIÀ DECISO TUTTO IL PROGRAMMA PER QUELLA DATA.

Per partecipare al Festival del Canto Anarchico, poi, è necessario comunicarci le canzoni popolari e le cover che si intendono cantare, per evitare che diverse persone facciano lo stesso pezzo. Chiediamo inoltre di avere i testi delle proprie canzoni per evitare che si cantino cose fuori tema. I pezzi eseguiti possono essere da 3 a un massimo di 5, dovendo garantire a tutti di suonare pensiamo di iniziare alle 10 di mattina (puntuali!) e andare avanti ininterrottamente sino alle 24: l'unica maniera per assicurarlo è limitare i pezzi.

Anche in questo caso il tempo è l'unico che può imporci qualcosa: il numero dei partecipanti! Quindi vi preghiamo di contattarci il prima possibile.

Per contatti Tel 3474025324 Salvatore - fb: Laboratorio Anarchico PerlaNera - mail: lab.perlanera@libero.it

UNA STORIA ANCORA VIVA

CHI HA PAURA DI PIETRO GORI?

DARIO ANTONELLI

Sabato 3 febbraio a Portoferraio, Isola d'Elba, in Piazza Pietro Gori è stata posta una nuova targa dedicata a Giovanni Ageno, ex-sindaco di Forza Italia ormai defunto a cui la piazza è stata reintitolata dall'attuale giunta comunale di destra. La cosa si preparava da tempo, ma solo con pochi giorni di anticipo è stata data la notizia che con una solenne cerimonia sarebbe stata inaugurata la nuova targa toponomastica della piazza antistante alla Biscotteria, dove ha sede il Municipio, che da quel momento si sarebbe chiamata Piazza Giovanni Ageno, e non più Piazza Pietro Gori.

La scelta della giunta comunale ha sollevato l'indignazione di una buona parte della popolazione di Portoferraio e dell'Isola d'Elba. La figura di Pietro Gori infatti, strettamente legata alla storia della regione, sull'isola come sulla costa toscana è conosciuta a livello popolare ed è presente nella memoria collettiva legata alle lotte operaie e popolari che hanno segnato il territorio in più di cento anni. Questa memoria è radicata al punto di dover essere commemorata, non certo senza imbarazzi e reticenze, anche dalle istituzioni. A Portoferraio, dove Pietro Gori morì nel 1911, questa memoria è particolarmente forte, e questo risulta evidente anche dalla toponomastica: oltre alla piazza in questione c'è anche una piccola via del centro a lui intitolata, e nella solita piazza vi è pure un monumento in marmo dedicato a Gori che solo nel momento più duro della dittatura fascista, nel 1940, il regime aveva osato rimuovere. Per questo molte elbane e molti elbani non hanno accettato la reintitolazione.

Ma che all'anarchico Gori fosse intitolata proprio la piazza del municipio evidentemente per la giunta portoferraiese era troppo, hanno così deciso di sfruttare la figura controversa di un collega di partito defunto. Giovanni Ageno fu sindaco di Portoferraio dal 1999 al 2004 e fu una delle personalità al centro dello scandalo "Elbopoli": accusato di "associazione a delinquere, voto di scambio, peculato, violenza privata, corruzione e concussione, fece quasi tre mesi di carcere preventivo", e venne assolto tre anni dopo la morte, nel 2008. Per Forza Italia e la destra elbana è un martire della magistratura a cui doveva essere dedicata la piazza su cui affaccia il municipio. Riccardo Nurra, capogruppo della attuale maggioranza nel consiglio comunale di Portoferraio durante il discorso pronunciato in Piazza Pietro

Gori al momento della inaugurazione della targa ad Ageno ha detto che "Gori avrebbe ceduto volentieri uno dei due luoghi a lui intitolati, riconoscendo l'enorme ingiustizia subita da Ageno". Quando è che il signor Nurra ha parlato con Pietro Gori?

Non mi interessa entrare nel merito della figura di Ageno, che tra l'altro in questa occasione è stata esposta alle critiche proprio dai suoi colleghi di partito che hanno imposto la forzatura della reintitolazione, ma penso che sia bene precisare alcune cose sulle pagine di questo giornale visto che attraverso Pietro Gori il movimento anarchico è stato continuamente chiamato in causa in questa vicenda.

Va ricordato per prima cosa che nelle carceri italiane vi sono oltre 58000 persone recluse, di cui oltre 10000 sono in attesa del primo giudizio, e questi numeri sono in aumento. Inoltre vi sono alcune migliaia di persone in uno stato di totale o parziale reclusione, considerate come "ospiti" ma di fatto private della libertà senza aver commesso alcun reato, nei CIE, nei cosiddetti hotspot e nelle varie strutture in cui vengono costrette le persone che giungono in Italia da altri paesi senza avere i documenti in regola. Va infine segnalato che molte persone, per il loro impegno quotidiano, contro governanti e sfruttatori sono ancora oggi carcerate come lo fu Pietro Gori, sono ancora oggi perseguitate grazie a leggi che non hanno niente a che fare con la giustizia. Molti hanno processi per la propria attività politica quotidiana, molti sono condannati talvolta pure in modo illegittimo per le stesse leggi dello Stato. Da anarchico, personalmente, certo preferirei una piazza dedicata a tutti coloro che sono privati della libertà, ai galeotti, ai clandestini, ai perseguitati, ai carcerati, anziché una piazza dedicata ad un esponente della classe dirigente rimasto incatenato nel corso del suo operato negli ingranaggi di quella Legge che garantisce la proprietà privata e che difende l'attuale ordine sociale basato sulla diseguaglianza e la sopraffazione. Da anarchico in realtà potrei dire anche che sono contento che il municipio, un palazzo istituzionale, centro della classe politica e dirigente locale con i suoi affari e i suoi intrighi, non si affacci su Piazza Pietro Gori. Potrei considerare una buona notizia il fatto che quegli affaristi della politica, che hanno perso da tempo ogni credibilità tra la gente, scelgano il nome di uno dei loro per identificare i luoghi delle istituzioni attraverso le quali ci governano.

Ma l'atto della giunta di Portoferraio è stato un deliberato affronto all'Elba

libertaria e al movimento anarchico. È un'offesa alla storia collettiva, e per questo molte e molti elbani si sono schierati contro la reintitolazione, per questo molte persone erano in piazza sabato 3 febbraio per difendere la memoria dell'anarchico Pietro Gori. Perché la decisione della giunta non è certo casuale, non si tratta di semplice ignoranza, né solo di eccessiva premura verso l'ex sindaco Ageno, o di poco riguardo verso la tradizione culturale locale. Una grossa parte in questa decisione l'ha avuta proprio la volontà di cancellare dalla piazza su cui si affaccia il municipio l'intitolazione a Pietro Gori. Non è un caso che, come ricorda Ferrari, sindaco di Portoferraio, tra i primi a proporre nel 2008 la reintitolazione della piazza vi era Maurizio Zingoni, allora coordinatore provinciale di Forza Italia. Nel 2011 Zingoni fece un interpellanza nel Consiglio

la toponomastica. Per la celebrazione sono stati rispolverati tutti i vecchi arnesi teatrali del potere, vi era persino il prete incaricato della benedizione della nuova lapide che indossava un tricornio con fiocco rosso, una vera rarità. Ma di fronte al palco da comizi montato nella piazza non vi erano che pochissime persone a celebrare la "fine" di Piazza Pietro Gori, se si escludono le varie autorità militari e civili, le associazioni d'arma e la banda della filarmonica "G. Pietri". Nella stessa piazza, a poco più di una ventina di metri da queste grige figure inamidate, sotto al monumento dedicato a Pietro Gori, sulle scale, decine e decine di persone, ottanta per la stampa locale, si sono riunite per protestare contro la decisione della giunta. La protesta, nata spontaneamente e diffusa con il passo parola, è stata animata principalmente da abitanti di Portoferraio e di altre località elbane che avevano portato garofani rossi e si proponevano di difendere la memoria di Pietro Gori intonando alcuni suoi canti. Alcuni avevano portato cartelli, poesie, testi delle canzoni. I partiti locali che nei giorni precedenti avevano criticato la scelta della giunta comunale non erano presenti in piazza, almeno in modo visibile. Presenti le bandiere della Federazione Anarchica Elbano Maremmana, e quella della Federa-

Pietro Gori, un grande anarchico e un grande uomo" si sono sentite proteste a voce più alta: "come no...", "viva Pietro Gori!", "viva l'anarchia!". Ad ogni modo nessuno ha interrotto gli interventi dal palco, anche perché molti dei presenti non volevano dare spazio alla retorica vittimistica e provocatoria della giunta comunale. Quando poi la targa è stata scoperta sono partiti nuovi fischi, sono state scandite come slogan le frasi "Rispetto per la storia!" e "viva Pietro Gori!" che hanno coperto l'esecuzione dell'Inno di Mameli, al termine del quale per almeno un minuto nella piazza ha risuonato solo il coro "Gori! Gori! Gori!". La cerimonia istituzionale si è quindi sciolta, mentre sotto al monumento dedicato a Pietro Gori i presenti hanno intonato "Addio a Lugano", "Stornelli d'esilio", "Dai monti di Sarzana" e "Vieni o maggio". Prima di lasciare la piazza sono stati lasciati garofani rossi sulle scale poste sotto il monumento.

La giornata del 3 febbraio a Portoferraio ha dimostrato che lo spirito libertario è ancora presente nella città e nell'isola, e che la popolazione non tollera in silenzio l'arroganza di un potere che vuole riscrivere la storia per affermare la propria autorità. In quella piazza da una parte si è visto sfilare lo stantio rituale di una classe



della Provincia di Livorno, come consigliere, per togliere alla Federazione Anarchica Livornese la sede storica per cui pagava tra l'altro regolare affitto. Quanto avvenuto a Portoferraio quindi non fa che confermare ancora una volta l'avversione di certe fazioni politiche nei confronti dell'anarchismo e di ogni aspirazione equalitaria e libertaria. Per questo compagne e compagni da Piombino, Livorno, Pisa ed Empoli sono stati presenti a Portoferraio sabato 3 febbraio, perché si è trattato anche di un attacco al movimento anarchico.

La celebrazione ufficiale per la reintitolazione della piazza voluta dalla giunta non ha fatto che creare ulteriore malcontento e rendere ancora più evidente il dissenso diffuso nei confronti di questo cambiamento del-

zione Anarchica Livornese, oltre ad una bandiera rossa e nera da Capoliveri che riportava una poesia di Gori, da Empoli vi era la bandiera storica del Gruppo Anarchico "Pietro Gori" e lo striscione del Centro Studi Libertari anch'esso dedicato a Gori.

Dopo una lunga indecisione, le autorità hanno deciso di mantenere all'esterno l'inaugurazione nonostante la pioggia, probabilmente anche per non lasciare la piazza a chi era venuto per ricordare Pietro Gori. Quando è iniziata la celebrazione e i primi oratori hanno iniziato a parlare si sono sentiti alcuni fischi e una parte della piazza ha intonato fischiando "Addio a Lugano". Quando poi Nurra ha detto, in apertura al proprio discorso che nessuno intitolando la piazza ad Ageno ha voluto "sminuire il valore di

dirigente che si alimenta con lo sfruttamento, con l'oppressione, con la devastazione del territorio, dall'altra parte si è visto uno spirito di libertà che trae forza dalla memoria collettiva costruita in oltre un secolo di lotte per la liberazione sociale. Quella piazza probabilmente, alla faccia di ogni atto burocratico, per molti resterà ancora Piazza Pietro Gori. Certo una giornata come questa può essere servita a molti come conferma che unendosi e organizzandosi dal basso, impegnandosi in prima persona, si può far sentire la propria voce, non solo per difendere la memoria ma anche per rilanciare un'alternativa nel presente, specie in un territorio come quello elbano devastato sul piano sociale e ambientale da chi lo governa a livello locale e nazionale.

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 98 n.5 - 11 febbraio 2018 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova
settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta